

## Parole-valigia: alle frontiere

tra *extrañar* ed *extrañar*

*Extrañar* in spagnolo, come le parole-valigia, ci mette a disposizione la valigia ma non di destino, varcando frontiere tra rive e derivate molto diverse. *Extrañar* deriva dal latino *extraneare*, ‘trattare come un estraneo’, confinare, espatriare, sradicare cacciando verso un paese straniero, deportare, esiliare, escludere, e anche estraniamento. È forse per questo che diciamo, ad esempio, che ci estrania, ogni giorno, l’atrocità, sempre rinnovata, di una devastante serie di attentati o di tante persone che, cercando di raggiungere un suolo dove vivere, continuano a morire nel Mediterraneo – l’estraniamento che causa qualcosa, tuttavia, inattesa.

Oggi direi che *extrañar* è una parola-uovo, forse perché è Pasqua, ma innanzitutto perché, un’altra volta, nel quadro di una presentazione clinica organizzata dal Collegio in Roma, qualcuno ci ha insegnato qualcosa, questa volta sul valore d’uso di una *hommelette*<sup>1</sup> (gli interessati capiranno).

La particella *ex* (fuori da) in *extraneare* fa risuonare anche una delle *effaçons*<sup>2</sup>, delle maniere del soggetto, una manifestazione dell’oggetto *a*, producendo *affecti*<sup>3</sup>. Questo è qualcosa che passa *tra* le lingue, che porta, che fa passare qualcosa tra una frontiera e un’altra – mediante un turcimanno, un’altra parola desueta, dall’arabo, per dire mediatore, interprete, traduttore. Così, la preposizione latina *ex* di *exilio*, tema del nostro primo Convegno europeo, è remunerabile<sup>4</sup> per via del dire *tra*, nella quale risuona l’eco di una reciprocità in mancanza.

*Extrañar*, in America Latina, è anche provare *saudades*, sentire la mancanza con uno slancio verso una differenza che ci fa *extrañar*, che ci fa sentire qualcosa che non potremmo neanche notare senza il dono di una presenza che apporta qualcos’altro d’intravisto che ci sorprende, che ci estrania, che ci provoca estraneità. *Extrañar*, non soltanto nel senso di una nostalgia di quel che non è mai stato, bensì di accogliere un’esperienza di quel che vi è di più intimo pur essendoci estraneo; a partire dall’oggetto perduto, con il quale Freud apriva una via laica dell’esilio... strutturale e che Lacan ha riconosciuto come esilio dal rapporto.<sup>5</sup>

Il nostro primo Convegno europeo potrà darci un’occasione preziosa per situare la questione di sapere come ogni analizzante, nella propria analisi, passi dal sentimento dell’esilio al sapere dell’esilio strutturale. Mettere l’accento sul *dire* degli esili, può contribuire ad accogliere un visitatore che ci *estranierà* meglio<sup>6</sup>, facendo sintomo, marchio nell’*parlessere* della traccia del suo esilio dal rapporto sessuale, prospettiva nuova che propone la psicoanalisi.

Diego Mautino  
Roma, 21 aprile 2019

---

<sup>1</sup> *Hommelette*, parola-valigia [*mot-valise*] che contiene *homme* (uomo) e *omelette* (frittata); cf. Lacan J., Il seminario XI, *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, Giulio Einaudi, Torino 1979, p. 200.

<sup>2</sup> *Effaçons* è un’altra parola-valigia che condensa il verbo *effacer*, cancellare, e il sostantivo *façons*, modi.

<sup>3</sup> Per Freud come per Lacan, l’affetto è un effetto – *aefecto* [*effect*], dirà Lacan con un neologismo calcolato.

<sup>4</sup> Cf. Intervista di Elisabete Thamer a Barbara Cassin, preliminare al primo Convegno europeo dell’IF-EPFCL.

<sup>5</sup> Soler C., *Il dire degli esili*, presentazione del tema, Convegno europeo cit.

<sup>6</sup> Cf. « *Accueille un visiteur qui l’étrangerà mieux* », Francis Ponge, « *L’antichambre* » (1925-6), *Proèmes, Œuvres complètes*, tome I, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, 1999, p. 184.